



Foto Cardini/Ansa

Virginio Brivio, con la moglie Augusta ed il figlio Luca

Intervista a Virginio Brivio, sindaco di Lecco

«Sveglia, è falso mito il buon governo della Lega di Bossi»

Balle "verdi" a Lecco, dove si pagano i mutui per opere pubbliche mai realizzate e non per mancanza di soldi ma perché non sono stati spesi



TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Calderoli e Castelli, ministri leghisti della Repubblica, si sono graffiati l'un l'altro per Lecco. La sconfitta brucia, quella era «roba loro» da diciassette anni e se la sono bevuta da «pirlo» mentre il resto del Nord, a dispetto del PdL, sembra ululare «Lega-Lega». Castelli, poi, che doveva diventare sindaco ora giura che non andrà nemmeno in consiglio comunale, visto che non lo hanno voluto eleggere. Caratterini. Ma cosa è successo? Chi o cosa ha fermato in Lombardia l'idea della storia che pareva il pomo d'Adamo di Bossi? E perché questa sconfitta fa loro più male di quella subita a Venezia? Chiedere al nuovo sindaco, Virginio Brivio, 48 anni: sa cose che altri, nel Pd, oggi alle prese con una tormentata digestione del presente, ignorano o magari non sanno più di sapere.

Scusi, sindaco, può aiutarci a capire? Com'è riuscito a battere un nome forte della Lega con un fronte tutto di sinistra senza il contributo dell'Udc?

Procediamo con ordine, così magari riusciamo a dire qualcosa di sensato anche a proposito della riflessione che si è aperta nel Pd dopo le regionali e che l'Unità ha ospitato. Primo: non aver paura, la Lega non fa paura, bisogna liberarsi di una montagna di luoghi comuni che ne proiettano un'immagine ben oltre le sue possibilità e le sue capacità.

Per vincere la paura bisogna vedere nel buio...

Fuor di metafora, basta scendere in strada e parlare, stare in mezzo alla gente, forti della nostra cultura solidaristica, altro che rincorrere il cinismo protezionista della Lega. Tra l'altro, il solidarismo, la disponibilità all'incontro sono fondamentali dell'agire di questa terra e non solo di questa terra. I cittadini devono sapere con certezza che noi non useremo mai i bambini, privandoli della mensa, per stanare i genitori che non pagano le rette. È successo a Montecchio Maggiore, dove governa una sindaca leghista. Vede, ho la sensazione che molti di noi si siano rifugiati in questa suggestione secondo cui «la Lega è un treno inarrestabile» per non scomodarsi. La Lega «va di moda» ma non è quel prototipo di ruvida efficienza che abbaglia molti osservatori.



D'accordo, racconti i fatti...

Il buon governo "verde" qui è una balla. In tre anni, sono rimasti senza numero legale per diciassette volte, si sono registrati otto avvicendamenti di assessori sui dieci complessivi della giunta. Molte opere pubbliche sono ferme non perché i soldi mancano ma perché sono stati male usati, si pagano mutui per opere che non si sono mai realizzate. Poi, c'è una doppiezza leghista che sarà il caso di smascherare una volta per tutte...

Non è allora vero ciò che dice Bossi: la Lega fa ciò che promette?

No che non è vero. Sa cosa penso? Penso che la Lega si sia imborghesita. Molti dirigenti sono diventati romani, stanno nel governo che massacrano gli enti locali e le loro finanze, votano i massacri e poi vengono qui, fanno shopping elettorale gridando "Roma ladrona", tirano su qualche gazebo e buona notte. Mai

Bossi non dice la verità

«La Lega si è imborghesita

A Roma fanno i salottieri tv

falciano le finanze locali

e poi tornano al Nord per

gridare "Roma ladrona"»

vista la Lega opporsi alla fiducia chiesta dal premier su un provvedimento che taglia i finanziamenti ai comuni. Ecco una foglia che si comincia a mangiare anche in zone tradizionalmente a loro disposizione...

Avanti coi luoghi comuni, ci stiamo prendendo gusto...

Si presentano come il nuovo e invece sono il partito più vecchio della seconda Repubblica, si dichiarano vittime e sono artefici dei mali che denunciano quando sono lontani da Roma. Invece, per colpa loro a Lecco la legislatura si era chiusa in anticipo per le dimissioni di massa dei consiglieri.

Il centrosinistra vince a Lecco: grazie

all'astensione?

Altro luogo comune: il voto comunale ha recuperato punti su quello regionale. Il 76% degli aventi diritto hanno votato per il Comune e il Pd registra un record storico: ha superato il 36%. L'otto per cento dei voti si è spostato dall'area Pdl-Lega delle Regionali al centrosinistra. È chiaro il messaggio?

Chiaro. E a voi quel che è accaduto cosa suggerisce?

Conviene riprogrammarsi. Smettere di parlare al proprio ombelico e immaginare di poter convincere strati di popolazione che fin qui hai identificato come "moderati" al servizio della destra. E invece non sono di destra, aspettano solo che qualcuno parli loro con sincerità e ragionevolezza. E torniamo all'origine: bisogna parlare e parlare e parlare, stare in mezzo, condividere, se non vogliamo che la Lega si prenda anche l'Emilia. Una volta lo sapevamo fare a sinistra. Sapendo che la Lega ha avallato misure centralistiche che hanno mortificato e lo faranno anche di più in futuro, la dignità degli enti locali, del Nord, se volete: il patto di stabilità, la gestione dell'acqua oltre al taglio dei trasferimenti finanziari. Hanno votato loro, hanno firmato loro. Ora c'è crisi e con la crisi si aguzzano attenzione e senso di critica.

Scusi, avrebbe una parola buona anche per la sinistra?

Funziona a Lecco un rapporto leale con la sinistra, nella sinistra. Ci si è confrontati su un programma condiviso, abbiamo raggiunto un'ampia unità su una precisa strategia amministrativa evitando di avvelenarci trascinandoci a livello comunale temi di caratura nazionale.

State per partire per Milano, con le vostre fasce tricolori da sindaci della Lombardia: cosa ci andate a fare?

Andiamo a stanare un'ipocrisia di governo senza badare ai partiti di appartenenza. Del resto, se hai un minimo di lealtà intellettuale non puoi non registrare quel che viene da questo governo. ❖

Riforme, Berlusconi tratta con Bossi

Presidenzialismo e giustizia, il capo leghista oggi ad Arcore
Il «legittimo impedimento» sul tavolo del Capo dello Stato

Agenda politica

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il dossier più in evidenza tra quelli che il presidente della Repubblica si è portato a Positano, dove ha trascorso le feste di Pasqua, sarà stato senza dubbio quello sul "legittimo impedimento", le legge che Napolitano deve decidere di promulgare o rinviare alle Camere entro il 10 aprile,

Solo una settimana fa il Capo dello Stato ha rinviato al Parlamento la legge sul lavoro. Ma questa concomitanza non può creare alcun automatismo. Come si è fatto notare nei giorni scorsi dal Quirinale una decisione non condizionerà certo l'altra. Il presidente si è preso tutto il tempo a disposizione per valutare le diverse opinioni dei tecnici, le sentenze in materia della Corte Costituzionale, le decisioni della Cassazione. Ora si avvia a tirare le somme. Tra oggi e domani. Giovedì e venerdì visiterà la città di Verona, andrà al Vinitaly, si confronterà con la realtà economica, sociale e culturale della città, e incontrerà il sindaco Flavio Tosi, che il 18 giugno del 2007 tolse dal suo studio la fotografia del Presidente perché da lui «non mi sento rappresentato» ed ora, un mese fa, ce l'ha rimessa perché «ho cambiato giudizio».

Sulla Costiera amalfitana sono arrivati gli echi di una possibile ripresa del dialogo per arrivare a riforme il

più possibile condivise. In questo senso si era impegnato lo stesso Berlusconi durante la sua visita al Colle di giovedì scorso. E da nessuna parte, istituzionale e politica, sono giunti segnali di indisponibilità in questo senso. Di qui l'unica frase in tema detta dal presidente durante i giorni di vacanza. «Sono molto sereno per la fase che si è aperta, naturalmente però bisogna aspettare». Ottimismo, dunque, ma con cautela.

Quest'oggi il presidente del Consiglio incontrerà Umberto Bossi. E al suo rientro a Roma, Gianfranco Fini. Per cercare di serrare le fila su almeno tre argomenti. Il federalismo fiscale, che dovrebbe arrivare a compimento entro la fine dell'anno. Poi la riforma della giustizia, che sta molto a cuore a Berlusconi, a cominciare dalle intercettazioni per poi modificare il processo penale ma anche separare le carriere dei magistrati e sdoppiare il Csm. E, infine, la riforma istituzionale per modificare il bicameralismo perfetto e ridurre il numero dei parlamentari. Ma Berlusconi nei giorni scorsi è arrivato anche ad ipotizzare un cambiamento della forma di governo. E l'elezione diretta del premier o del presidente della Repubblica. Da decidere c'è anche chi andrà a fare il ministro al posto di Zaia, neo governatore. I leghisti non sono disposti a cedere il posto. Pronto al confronto il Pd. Ma il segretario Bersani ha ricordato che «le riforme si fanno in Parlamento» e non nei vertici. ❖